

M.T. Moscato, *Pedagogia del conflitto coniugale. Percorsi di genitori e figli tra crisi e opportunità*, Marcianum Press, Venezia 2020, pp. 240.

Il testo di Maria Teresa Moscato prende le mosse da un'analisi pedagogica dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (AL) di Papa Francesco, analisi che costituisce la struttura/ossatura di tutto il testo, ma – come l'Autrice sottolinea fin dall'introduzione – la ricchezza intrinseca del testo papale l'ha in qualche modo "costretta" a mettere in campo il frutto di quarant'anni di esperienza come docente universitaria, formatrice e consulente, particolarmente attenta ai temi della pedagogia della famiglia. L'attenzione che AL dedica alla cura pastorale anche delle famiglie ricomposte, apre ampi spazi e offre potenti suggestioni per una vera e propria "pedagogia del conflitto coniugale" che – come anche il documento papale – non viene offerta solo ai credenti, ma a tutti coloro che sono disponibili a lasciarsi sollecitare da riflessioni indubbiamente profonde.

Il testo propone, come chiave di lettura di AL, alcuni dispositivi concettuali che hanno forti valenze psico-pedagogiche: un'educazione complessiva ad un amore "gioioso" rappresenta il punto di riferimento per tutti i lettori, sia che si tratti di pastori/educatori che sono chiamati a prendersi cura delle persone che vivono le relazioni coniugali (anche in condizione di fragilità), sia che si tratti degli stessi coniugi che sono chiamati a vivere tale gioia, anche quando non sembra risplendere in tutto il suo vigore. Ai pastori e alla comunità cristiana tutta è rivolta l'esortazione a "proteggere il grano", piuttosto che preoccuparsi di estirpare la zizzania... con tutto ciò che comporta, un'esortazione del genere, in rapporto a coloro che vivono una situazione di irregolarità o di conflitto coniugale. In tutto il testo di Francesco, la Moscato coglie una "pedagogia della concretezza", mirante a valorizzare i dinamismi concreti che psicologicamente caratterizzano le relazioni interpersonali, con i loro

momenti di gioia e di fatica. L'idea che l'inno paolino alla Carità (1 Cor, 13) si possa leggere in relazione alle "forze dell'io", che caratterizzano concretamente una relazione amorosa, e non solo in riferimento ai frutti dello Spirito Santo riferiti alla terza delle virtù teologali, può essere un esempio paradigmatico di tale pedagogia della concretezza.

La Moscato valorizza in modo esplicito i numerosi passaggi di AL in cui il papa si sofferma a descrivere dinamismi di tipo psicologico che, nelle relazioni di amore adulte, possono dipendere da carenze maturative che hanno una radice educativa (AL nn. 239-240), ma anche il bisogno di evoluzione e "sviluppo maturativo" (tipico dell'adulto) che deve avvenire all'interno della vita coniugale (AL n. 218), che si configura come una vera e propria "sfida pedagogica" per tutti coloro che hanno occasione di incontrare o anche di accompagnare il percorso degli sposi. A tal riguardo, precisa opportunamente la Moscato: "nel giudizio del Papa, l'immaturità dell'amore fra i coniugi diventa progressivamente causa di crisi e di rottura del legame coniugale". Molto interessante la "doppia lettura" che l'Autrice propone di alcuni autori di scuola neofreudiana (Fromm, Erikson e Maslow), di cui – da un lato – utilizza gli strumenti concettuali per leggere gli insegnamenti di papa Francesco, ma – dall'altro lato – di cui sottolinea la formazione spirituale di matrice ebraica che, seppure laicizzata, conserva un immaginario di riferimento che si è formato su basi bibliche, che li rende felicemente compatibili con un'antropologia spirituale e religiosa. Molto concreta e, potremmo dire, "toccante", la descrizione dei dinamismi che si potrebbero generare in una relazione in cui operi un "io invidioso", che rischia di minare le basi di una relazione coniugale anche apparentemente serena. Anche la descrizione dei dinamismi della

“amabilità” (capacità di rendersi amabili attraverso un rispetto affettuoso) supera un certo tipo di retorica dell’oblatività che è spesso presente in testi di matrice cattolica.

Particolarmente illuminante è la lettura psicologica delle radici di alcune situazioni di sofferenza, per cui – nota Moscato – “molti conflitti coniugali cui oggi si assiste nascono dalla esasperazione di relazioni *fusionali*, che prima o poi giungono al loro punto di rottura, lacerate da risentimenti reciproci e dal bisogno, infine percepito, di essere ed esprimere se stessi autonomamente”. Non è difficile individuare le matrici educative di tali situazioni, anche a partire dalla precocità della vita sessuale giovanile, che favorisce lo sviluppo di legami *fusionali* in cui si genera un’illusione di intimità a cui non corrisponde la profondità di una relazione saggiamente costruita insieme. Lo stesso si potrebbe dire del modo in cui viene colto e commentato il testo, molto saggio e profondo, di AL in cui si parla dell’ira, che può prendere forma nella quotidianità di una vita coniugale in cui il bisogno di appagare il proprio lo prevalga sulla capacità di accettare l’altro per quello che è, ed a fronte della quale risuona con grande saggezza l’esortazione paolina: “non tramonti il sole sulla vostra ira”, che trova la sua applicazione più pertinente proprio nel cuore dei dinamismi della vita coniugale. In tutto questo risulta centrale una *pedagogia del perdono*, che non è semplicemente un appello al perdono cristiano, ma passa attraverso la capacità di perdonare profondamente se stessi, per potersi disporre ad un perdono autentico dell’altro. Tutto questo si confronta con uno dei paradossi della cultura odierna, per cui – soprattutto nei giovani – sembra mancare in larga misura il *senso del peccato*, mentre sono molto presenti e pervasivi dei *sensi di colpa* che divengono sorgente di energie negative all’interno delle relazioni. Le forze positive che sostengono sia questa pedagogia del perdono, sia una sana e buona relazione coniugale (non è detto che tutte le

relazioni sfocino in un conflitto o una rottura) sono la fiducia e la speranza, termini evidentemente centrali nel lessico paolino, come pure la sopportazione (la carità “tutto spera e tutto sopporta”), che rappresenta un’indicazione di grande concretezza, per chi ha esperienza di vita coniugale. Una pazienza tenace, che sopporta le fatiche del quotidiano, in virtù di una fiducia e di una speranza che non vengono meno, rappresenta certamente il messaggio educativo più forte e concreto.

Di peculiare interesse è la riflessione che viene fatta sul capitolo 7 dell’AL, che viene esplicitamente dedicato ai temi educativi, e che la Moscato rilegge alla luce di alcune consapevolezze del dibattito pedagogico attuale. Caposaldo della sua argomentazione è la considerazione per cui la condizione necessaria (anche se non sufficiente) per i processi di formazione in età adulta è la conquista di una soglia di autonomia personale, che verosimilmente si realizza tra la tarda adolescenza e gli inizi della giovinezza, una stagione della vita in cui si colloca anche quella che il Papa definisce “la danza dell’amore”, che quindi ha riflessi molto importanti nella costruzione dell’identità stabile della persona adulta. In tale delicato periodo della vita è importante acquisire progressivamente la capacità di fare un uso retto e responsabile della propria libertà, sfida educativa – questa – sempre più ardua in un tempo che tenderebbe a dare per scontata una libertà senza regole; e per una generazione che sembra voler crescere senza “né padri, né maestri” e condurre un’esistenza “errabonda”, da un’esperienza all’altra, con la postura mentale di collezionisti di sensazioni, piuttosto che di pellegrini in viaggio verso una meta. Illuminanti, in tale prospettiva, le riflessioni sulla funzione maturativa che possono avere le varie forme di “identificazione reciproca” che si realizzano tra i partner di una relazione amorosa, che comportano il superamento di forme più infantili di “identificazione fusionale” (fisiologicamente transitorie): i partner possono,

in tal modo, agire alternativamente l'uno per l'altro come "specchio" dell'io e "principio di realtà", iniziando a costruire una dinamica che sarà molto importante per la relazione coniugale matura. Importante è l'atteggiamento dei genitori, a cui competono responsabilità educative specifiche per tutto l'arco dell'età evolutiva, ma che specialmente nel momento in cui i figli iniziano ad affacciarsi all'esperienza dell'amore hanno il compito non solo di contenerli o guidarli, ma soprattutto di testimoniare fattivamente un amore rispettoso, tale da rigenerare – a sua volta – la capacità di amare in modo rispettoso. Molto interessante anche la riflessione sull'attivismo pedagogico cristiano che si coglie in AL, 264 e si traduce in indicazioni molto concrete sia sull'approccio induttivo all'educazione morale, sia sull'importanza di consolidare abiti morali positivi (virtù) apprendendoli "per immersione" nella concretezza del contesto educativo familiare. Le funzioni educative dei genitori vengono approfondite attraverso intriganti metafore tratte dalla narrazione del Pinocchio di Collodi, secondo uno stile che l'autrice ha già sviluppato in altri suoi volumi (cito tra tutti: *Il sentiero nel labirinto. Miti e metafore nel processo educativo*, La Scuola, Brescia).

L'educazione sessuale è oggetto di attenzione esplicita in AL (nn. 280-286) e la Moscato inquadra tali riflessioni in un orizzonte pedagogico più ampio, che vada oltre la denuncia della banalizzazione dell'educazione sessuale nelle prassi oggi più diffuse (specialmente nelle scuole), per mettere in guardia contro i rischi di alcuni atteggiamenti che possono mettere radici profonde nelle persone, come quel narcisismo aggressivo che incoraggia l'adolescente "a utilizzare l'altra persona come oggetto di esperienze per compensare carenze e grandi limiti": si tratta di passare – nota Moscato – dalla logica del "non posso fare a meno di lui/lei" alla logica del "ho scelto lui/lei come compagno di vita", il che suppone un lavoro educativo profondo, soprattutto in famiglia. Condizione per

un incontro proficuo con l'intimità di un'altra persona è la capacità di "reggere" la propria solitudine, in un rapporto maturo con se stessi e con gli altri: alle radici di molte crisi coniugali vi è un rapporto di tipo fusionale, spesso accompagnato da una "idealizzazione" (di sé e dell'altro), a cui segue una immancabile delusione, con tutti gli strascichi che comporta.

L'educazione sessuale, anche nei contesti ecclesiali, non si dovrebbe configurare come una semplice trasmissione di contenuti culturali o un "indottrinamento", ma dovrebbe favorire nuove sintesi soggettive, a partire dalla personale consapevolezza delle rappresentazioni indotte, che ciascuno respira nel mondo culturale in cui è immerso. Ciò comporta una grande duttilità mentale da parte degli educatori, la capacità di esercitare un ascolto attivo e rispettoso delle sensibilità dei giovani, senza avere fretta di stigmatizzare nulla. Questo non significherà accettare supinamente qualsiasi posizione, ma significherà sapersi "incarnare" nelle situazioni (anche di difficoltà, come nel caso dei conflitti coniugali) per portare una certa saggezza educativa e formativa nel cuore dei mondi vitali delle persone, in sintonia con quanto afferma papa Francesco in AL, 267. Particolarmente importante e delicato è questo dialogo nei momenti di formazione specifica, come i corsi per fidanzati, che vedono spesso persone che si accostano al sacramento del matrimonio con alle spalle vissuti complessi, di cui sarebbe importante farsi carico sul piano formativo.

Allo stesso modo sarebbe importante che – sullo sfondo di un forte individualismo in cui siamo immersi – ogni persona maturasse la consapevolezza del carattere profondamente strutturante dei legami familiari, che ci accompagnano dalla culla alla tomba e che si configurano come realtà strutturalmente "solidali" che lo si voglia oppure no. Si tratta di una consapevolezza che dovrebbe prendere forma in modo talmente profondo da "resistere" anche alle temperie delle varie tipologie di conflitti coniugali,

compresi quelli più accesi che possono culminare con una separazione. In tale scenario si collocano le difficoltà che derivano da progetti di vita di coppia che – in un modo o nell’altro – chiudendosi nella prospettiva del cosiddetto “amore romantico”, non comprendono nel proprio orizzonte l’idea di “fare famiglia”. Le coppie dunque non si preparano a questo, e talvolta si trovano ad essere “di fatto” delle famiglie (per l’arrivo di un figlio) senza avere progettato e costruito tale prospettiva. Si tratta di rapporti che vivono per un certo tempo più nella “nostalgia” del ricordo del loro inizio, che per un’effettiva evoluzione maturativa tipica dei rapporti adulti.

La parte dedicata alla cura dei figli nel contesto dei conflitti coniugali trova minori punti d’appoggio nel testo di AL, dato che il Papa non affronta questo tema specifico. L’analisi della Moscato tuttavia si colloca pienamente nello spirito di AL, anche attraverso una serie di interrogativi che coinvolgono le responsabilità dell’intera comunità cristiana. In questo contesto ritorna il senso dell’esortazione di Francesco a “proteggere il grano”, piuttosto che affannarsi ad estirpare la zizzania, il che vale soprattutto per l’importanza di recuperare le persone che vivono la ferita di un conflitto coniugale (genitori e figli) e favorire un loro riavvicinamento alla pratica religiosa. Particolarmente significativa la sottolineatura del senso di “irrelevanza esistenziale” (aggravata dall’impossibilità di intervenire/decidere nel conflitto genitoriale) che sperimentano i figli di genitori in conflitto, al di là di azioni “compensative” (pedagogicamente deleterie) che si traducono nel colmarli di attenzioni e regali, facendo di tale azione un nuovo motivo di competizione/conflitto tra i genitori e le loro famiglie d’origine. Parimenti meritano attenzione, sul piano educativo, le varie modalità con cui si possono “ricomporre” nuove compagini di tipo familiare, con l’inserimento di nuovi partner o soggetti terzi a “geometrie variabili”, e con la possibilità di andare incontro a nuovi conflitti e nuove forme di senso di

marginalità che i figli possono sperimentare. Vi sono poi veri e propri errori educativi che – anche negli ambienti ecclesiali – si possono commettere con i figli di famiglie ricomposte, che comprensibilmente si affeziono ai nuovi compagni di vita del genitore con cui vivono, e certamente non desiderano assistere ad un altro naufragio coniugale, né percepire – nei luoghi dove si forma la loro identità cristiana – un senso di condanna per i loro genitori e per i nuclei familiari dei propri affetti. Sul piano educativo, formativo e di accompagnamento delle famiglie, è importante riuscire a portare i coniugi in conflitto a fare propria l’esclamazione che leggiamo nel primo libro dei Re, a proposito del giudizio di Salomone: “Per pietà mio signore, dà pure il bambino a lei, ma lascialo vivere!” (I Re, 3, 26); è solo con questo grido che la vera madre si rende riconoscibile, ma anche – fuor di metafora – che assume le responsabilità genitoriali, pur in una situazione di contesa e di conflitto. I risvolti simbolici di tale immagine vengono sviluppati sul piano pedagogico, anche a partire dall’esperienza dell’uso di questa immagine in attività formative.

Il capitolo conclusivo è dedicato al “futuro oltre il conflitto”, e può essere considerato un saggio di *Pedagogia della riconciliazione*, dando a questo termine il suo profondo significato umano e cristiano. Al di là della possibilità di un’eventuale riconciliazione piena tra i coniugi in conflitto, è sempre necessario tenere sullo sfondo di qualsiasi azione una logica di riconciliazione: con se stessi, con il coniuge con cui non è più possibile una riconciliazione piena (ma è sempre possibile un’attenuazione del conflitto), con i figli ed i vissuti che questi hanno – per qualsiasi ragione – interiorizzato. La pedagogia della riconciliazione – scrive Moscato – trova conferma anche nell’atteggiamento che il papa chiede alle comunità cristiane: non condannare, ma cercare di accogliere, accompagnare, reintegrare anche in una “comunione imperfetta” tutti coloro che sinceramente lo desiderano. A tale esortazione l’educatore aggiunge la consapevolezza della

necessità di accompagnare ciascuno in modo che questi non si senta “sbagliato”, ma piuttosto si percepisca come una persona “in cammino”.

Il testo, oltre che dalla lunga esperienza accademica e dall'autorevolezza scientifica dell'Autrice, è particolarmente impreziosito dalle numerose citazioni di colloqui individuali con persone coinvolte in conflitti coniugali, raccolte nel corso degli anni, grazie ad un'attività di “counseling” pedagogico svolta sia a livello informale, sia in modo più sistematico. Per queste

ragioni il volume è certamente adeguato sia alla formazione di educatori e docenti nell'ambito dei percorsi accademici (compresi gli ISSR, per la formazione degli insegnanti di Religione, ai quali ultimi è particolarmente consigliata la lettura di questo libro), ma anche per la formazione dei pedagogisti professionisti, che possono trovare in molti passaggi del volume sia dei “casi” con cui confrontarsi, sia delle indicazioni molto puntuali e di grande saggezza per il loro lavoro.

ANDREA PORCARELLI
University of Padova